

# COSI' E' SE VI PARE

qualche domanda a *Cosimo Scarinzi*

1) *Trent'anni di Collegamenti Wobbly. Tu che sei la "memoria" della rivista perché ne sei stato uno dei fondatori e, ancora oggi, ne sei una delle colonne, che cosa ci puoi dire sulla nascita di Collegamenti? Anzi, partiamo da un paio d'anni prima e dall'esperienza del CCRAP. Mi pare che fosse il 1975, io e un altro paio di compagni, reduci dall'esperimento piattafornista dell'OCL-OAL, venimmo a Milano per incontrarvi. Ricordo una sede a piano strada nella zona di Porta Ticinese, mi sembra. Mi colpirono due cose: la prima, la confusione un po' "anarchica" che vi regnava (almeno per noi, abituati dalla "disciplina di partito" della nostra organizzazione); la seconda, il vostro mix sociale, studenti e operai, autoctoni e immigrati (il vostro "partito", almeno a Genova, era rigorosamente indigeno e studentesco). Racconta qualcosa dell'esperienza crappista.*

Il ruolo di memoria storica mi è stato, con mio grande piacere, sottratto da G. Soriano. Venendo al CCRAP, era interessante come luogo di aggregazione molto vivace e molto aperto. Era, nei fatti, un'occasione di incontro e confronto fra militanti di fabbrica e di quartiere fortemente coinvolti nelle lotte quotidiane e fra compagni di formazione diversa unificati dal loro essere legati ai processi autorganizzativi del tempo. Se dovessi indicare qual'era il suo mito fondativo, credo ci si possa riferire ad un mix fra un operaiismo hard che guardava con diffidenza ai gruppi ideologici percepiti come cascami della classe media in decadenza ed uno stile di lotta e di vita assolutamente anarchico. Naturalmente, e con il solito senno di poi, il mito dell'esperienza proletaria come fondazione di un'identità forte e nuova era, in realtà, antico ed opinabile e poteva essere ricondotto al sindacalismo di inizio '900 e lo stile di vita libero e selvaggio che caratterizzava i compagni era reso praticabile dal clima sociale del tempo. Dico ciò senza nulla rinnegare, anzi. Riprendendo l'articolo di Soriano, il documento che meglio rende conto di cos'era il CCRAP è il resoconto del convegno di Bonassola, un vero e proprio manuale del sabotaggio sociale. Anni di riflessione puntuale sulle lotte, sul vissuto proletario costituivano l'identità dei compagni del CCRAP milanese e di parte consistente dei compagni non milanesi del milieu.

2 *Bene, passiamo al 1977. Quali considerazioni vi spinsero a fare il salto di qualità? A passare da un bollettino ciclostilato ad una vera rivista? Come si era creato il vostro milieu? Quante copie tiravate e dove era diffuso Collegamenti?*

Direi essenzialmente la necessità di superare i limiti dell'esperienza milanese. I dati si trovano nell'articolo di Soriano.

3 *Facciamo un salto di qualche anno. Nel 1980 esce l'ultimo numero della rivista (n. 78) intitolato Collegamenti. Nel 1983 esce il n.10, intitolato Collegamenti Wobbly.*



*Cosa è successo in quel periodo? Come siete arrivati alla "fusione" con i compagni che facevano Wobbly?*

Eravamo sempre noi o, meglio, quelli di noi che si trovano coinvolti nel primo ciclo di lotta del precariato sociale. La crisi del CCRAP è, in sostanza, la crisi della rete di collettivi operai degli anni '80 scompaginati dalla cassa integrazione, dalle ristrutturazioni, dalla fuga dal lavoro di fabbrica. Wobbly dava voce anche all'esperienza delle case occupate e, in particolare, di quella di Via Correggio (si veda, a questo proposito, il mio articolo su "Primo Maggio" e quello di Mauro De Agostini sugli anarchici nel movimento di lotta per la casa pubblicato recentemente su "Collegamenti").

Lo definirei un tentativo di continuità nella discontinuità.

*4) Proseguiamo con questa sorta di excursus storico: metà anni '80 - metà anni '90, dieci anni "pesanti". Da un lato la crisi del movimento operaio, dall'altro lo spartiacque della disintegrazione del blocco dell'Est, con tutte le conseguenze che comporta anche sul terreno dello scontro di classe. Ho sfogliato recentemente i numeri della rivista di quegli anni: da bollettino di "guerra sociale" sembra mutare in palestra di riflessione. C'è ancora la rete di esperienze autonome di classe da collegare?*

Vi è, in quegli anni, la necessità di fare i conti con un mutamento epocale. Da ciò la riflessione sulla fine del socialismo reale e sull'irrompere sulla scena dei nazionalismi e degli integralismi. Non sottovaluterei un passaggio di centralità della rivista da Milano a Torino derivante sia dal mio trasferimento che dal lavoro, da non sottovalutare, di Renato Strumia, Roberto Prato ed altri. Nella seconda metà degli anni '80 funziona a Torino un discreto gruppo di discussione.

Sono, comunque, anche gli anni della nascita dei Comitati di Base sui quali pubblichiamo diversi articoli su "Collegamenti", "Primo Maggio", "Azimut".

*5) E siamo all'immediato ieri. Nel 1995 la rivista cambia ancora, questa volta dal punto di vista del formato e della grafica. Ma non è solo questo, ad un aspetto formale più compassato e "professionale" corrispondono notevoli incertezze sull'area di riferimento e sulla funzione della rivista. Ricordo che per un certo tempo abbiamo ipotizzato l'esistenza di un'area marxista critica dotata di caratteristiche omogenee come potenziale interlocutore. Tuttavia la rivista non naviga in buone acque, la redazione si è ridotta all'osso, le collaborazioni sono sempre più eterogenee e la rivista tende ad assomigliare ad un puro contenitore...*

Non sottovaluterei la coabitazione/concorrenza con "Sindacalismo di Base". La separazione fra dimensione "militante" e quella di "ricerca" ha ricadute non positive sia per la sua stessa logica che perché sottrae energie alla ricerca stessa.

*6) Arriviamo ora all'oggi. Alla fine del 2001 c'è una sorta di rifondazione abbastanza radicale di Collegamenti. Cambia la forma grafica, il sottotitolo (abbandonato lo storico "Per l'organizzazione diretta di classe") diventa, più realisticamente (?), "Per una teoria critica libertaria", la redazione si amplia, le collaborazioni qualificate crescono, aumenta la diffusione e il sostegno da parte di molti lettori - in occasione di una recente crisi economica della rivista - è assolutamente rilevante e indice di*



apprezzamento. Ti propongo un ritratto della rivista oggi: buon prodotto, politically correct (forse un po' troppo), corpo redazionale composito (anche diviso su alcune questioni, come il recente dibattito interno sulla questione sindacale dimostra), buone prospettive per il futuro (senza esagerare)....

Mi sembra che il cambio sia una presa d'atto. Detto ciò, per parlare con più franchezza che discrezione, mi sembra non vi sia un'ipotesi forte unificante. Possiamo ritenere quest'assenza un portato dei tempi, un bene o un male ma certo è un fatto.

D'altro canto, in questa fase, io non ho un'ipotesi forte e non posso rimproverare altri perché sono nella mia stessa condizione.

7) E ora giustifica il titolo (Così è se vi pare...) che hai suggerito per questa intervista.

Appunto, credo di aver chiarito cosa intendevo.